



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Flann O' Brien

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Scatasta Gino (2022). Flann O' Brien. IL MULINO, 518(2), 185-192 [10.1402/104138].

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/910777> since: 2022-12-29

Published:

DOI: <http://doi.org/10.1402/104138>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

FLANN O'BRIEN

di Gino Scatista

Nessuno scrittore dovrebbe scrivere usando il proprio nome o con un pseudonimo fisso; uno scrittore di sesso maschile dovrebbe includere fra i suoi inganni anche un pseudonimo femminile e, se possibile, viceversa.

F. O'Brien in *New Ireland* (1964)

Come ha scritto Celati, forse solo negli almanacchi del Far West americano si possono trovare gli antenati di un personaggio del genere.

E in Europa, bisognerebbe aggiungere, solo in un paese come l'Irlanda poteva rigenerarsi uno di loro.

D. Benati, "Un boccale a forma d'Irlanda"

La mattina del 16 giugno 1954, chi si fosse trovato sulla spiaggia di Sandymount, vicino alla Martello Tower immortalata all'inizio dell'*Ulisse* di Joyce, si sarebbe trovato di fronte uno spettacolo curioso: due uomini in giacca e cravatta cercavano di arrampicarsi su una parete di granito in direzione della torre. Uno dei due, quello più in basso, si era aggrappato alla caviglia dell'altro, che lo scalciava cercando di districarsi dalla presa. Poi altri uomini erano sopraggiunti e li avevano distolti dall'impresa. Nessuno di loro sembrava del tutto sobrio.

I due uomini che avevano deciso di rendere omaggio a Joyce in questo modo stavano festeggiando il primo Bloomsday della storia, quel 16 giugno che sarebbe diventato nei decenni successivi il giorno in cui oggi, in tutto il mondo, si ricorda il romanzo di Joyce e che è diventato un tassello fondamentale del turismo culturale di Dublino. Il primo Bloomsday, tuttavia, finì molto presto perché gli organizzatori, fra i principali esponenti della cultura letteraria dublinese, accompagnati da un dentista, cugino di Joyce, non andarono oltre il primo pub della città, il famoso Bailey di Duke Street, a causa dell'enorme quantità di birra consumata fra Sandymount e il centro di Dublino. I due personaggi intenti a scalare la parete di granito, diretti alla Martello Tower, erano Patrick Kavanagh e Brian O'Nolan, due amici-nemici che avevano altre cose in comune, oltre alla passione per Joyce. Il primo, nato in un paese ai confini con l'Irlanda del Nord, dopo un brillante debutto come poeta, si era trasferito prima a Londra e poi a Dublino dove, deluso dall'ambiente intellettuale che vi aveva trovato e dalla tiepida accoglienza ricevuta, aveva iniziato a lavorare come giornalista, dando sfogo alla sua vena polemica, fino a curare un proprio settimanale dalla vita breve ma di grande popolarità, il *Kavanagh's Weekly: A Journal of Literature and Politics*. La vita di Brian O'Nolan si era sviluppata in modo diverso, ma parallelo: nato in un paese del Nord Irlanda nel 1911, la sua famiglia si era presto trasferita a Dublino dove Brian aveva studiato all'University College, l'università cattolica della città. Dopo un breve periodo trascorso in Germania tra il 1933 e il 1934, era tornato a Dublino, cercando senza troppo impegno di intraprendere una carriera universitaria. Nel 1935 aveva vinto un concorso per entrare nell'amministrazione pubblica, e nel 1937, dopo la morte improvvisa del padre, si era trovato a dover sostenere economicamente la sua famiglia, che comprendeva la madre e diversi fratelli e sorelle, alcuni dei quali avrebbero avuto una brillante carriera grazie al suo oscuro lavoro impiegatizio: il fratello Caoimhín Ó Nualláin divenne professore di Letteratura Classica all'University College, un altro fratello, Micheál Ó Nualláin, divenne pittore e insegnante e un terzo, Ciaran Ó Nualláin, giornalista e scrittore. La carriera di Brian O'Nolan nella pubblica amministrazione, per quanto avara di riconoscimenti pubblici, fu soddisfacente, tanto che gli vennero affidati importanti mansioni, fino a che nel 1953 andò

prematuramente in pensione per motivazioni non specificate concernenti la sua salute. Qualche anno prima aveva sposato una dattilografa dell'amministrazione comunale di Dublino e la coppia non aveva avuto figli ma le pressioni economiche che lo avevano spinto ad accettare il suo lavoro non si erano del tutto dissolte. Nel 1966 si ammalò di un tumore alla gola e morì il 1 aprile (unico elemento bizzarro in una vita apparentemente priva di eventi significativi) dello stesso anno di infarto. L'unica sua pubblicazione, che non riporta neppure in copertina il nome dell'autore, è la relazione ufficiale su un incendio scoppiato nel 1943 in un orfanotrofio gestito da suore nella cittadina di Cavan, nel quale erano morte una trentina di bambine. C'erano stati dei dubbi sulle modalità dell'incendio, sul fatto che le porte dei dormitori fossero chiuse a chiave e che nessuna suora fosse rimasta ferita nell'incendio. Fu quindi aperta un'inchiesta governativa affidata a Brian O'Nolan nella quale si concludeva che non si potevano stabilire specifiche responsabilità per l'accaduto, si invitava a prestare in futuro maggiore attenzione alla manutenzione dell'impianto elettrico dell'edificio e non si faceva menzione della voce diffusa secondo la quale le suore avrebbero chiuso le stanze delle ragazze in modo che i pompieri non le vedessero in camicia da notte: un rapporto tipico di un paese in cui le istituzioni religiose erano intoccabili e che fu ritenuto da tutti soddisfacente. Risultano anche dei contributi a un importante giornale letterario, *Envoy*, firmati Brian Nolan. Parliamo della stessa persona? Il fatto che la rivista *Envoy* dedicasse nel 1951 un numero a James Joyce curato da Brian Nolan farebbe pensare di sì.

Ma siamo davvero sicuri che il curatore del numero di *Envoy* fosse l'uomo che penzolava dalla gamba di Patrick Kavanagh sotto la Martello Tower il 16 giugno 1954? Come conciliare l'immagine dell'oscuro impiegato statale con il furioso e ubriaco ammiratore di Joyce, ai tempi considerato in Irlanda poco più che uno scrittore osceno dal grosso pubblico? Rileggendo attentamente le righe precedenti, si sarà forse notato che il cognome di Brian O'Nolan non era lo stesso dei suoi fratelli: non è una cosa che dovrebbe stupire dato che O'Nolan è l'anglicizzazione di Ó o O Nualláin, scelto invece come cognome dai suoi fratelli. Del resto in famiglia si parlava gaelico e pare che il piccolo Brian, che iniziò molto tardi a frequentare regolarmente la scuola, avesse iniziato a usare l'inglese solo a sette anni. Comunque sia, abbiamo già una persona che ha un nome ufficiale (Brian O' Nolan) e due nomi potenziali (Brian Ó Nualláin e Brian O Nualláin): una triplice, potenziale identità. E questo è solo l'inizio: cosa dire di Brian Ua Nualláin o del più normale Brian Nolan, altri due nomi che troviamo riferiti al nostro O'Nolan? Ma le identità non erano solo tre, e neppure cinque, ma molte di più, alcune delle quali forse ancora da scoprire.

Flann O'Brien entra nel mondo già adulto, a differenza di Brian O'Nolan. Il 15 ottobre 1938 *l'Irish Times* pubblica una lettera firmata con questo nome che polemizza con due noti scrittori del tempo, Frank O'Connor e Seán Ó Faoláin. Un mese dopo, l'editore Longman sta per pubblicare il primo romanzo di un giovane scrittore irlandese dopo la recensione positiva di uno dei suoi lettori più affidabili, il romanziere Graham Greene, che entusiasticamente lo aveva paragonato al *Tristram Shandy* di Sterne e all'*Ulisse* di Joyce. C'è però un problema: nell'amministrazione pubblica irlandese si vede di cattivo occhio che un impiegato si dedichi ad attività frivole come la scrittura o il giornalismo, tanto da fargli rischiare il licenziamento. C'è quindi bisogno che l'autore del romanzo, che è proprio Brian O'Nolan, usi uno pseudonimo. L'autore propone Flann O'Brien, giustificando la sua scelta con la bizzarra spiegazione che questo pseudonimo presenti un nome insolito (Flann "è un antico nome irlandese che oggi si sente raramente") e un cognome del tutto comune. Il romanzo pubblicato da Longman, *At Swim-Two-Birds* (in italiano *Una pinta d'inchiostro irlandese*), riceve un'accoglienza tiepida dalla critica e pessima dal pubblico: pare che le copie vendute siano in tutto 244. Piace a Dylan Thomas, piace perfino a Borges, che lo recensisce citando Schopenhauer, e leggenda vuole che sia l'ultimo libro letto da Joyce prima che diventasse cieco e che a far conoscere il romanzo a Joyce sia stato Samuel Beckett. Lo scoppio della guerra non aiuta certamente le vendite di un libro comico e ancor meno lo aiuta il fatto che nei bombardamenti nazisti su Londra un magazzino della Longman vada a fuoco insieme a gran parte dei volumi del romanzo. Questa serie di circostanze sfortunate fa sì che quando lo stesso autore propone alla Longman di pubblicare un secondo romanzo dal titolo *The Third Policeman* riceva un secco rifiuto,

accompagnato dal consiglio di scrivere qualcosa che fosse più accessibile al lettore comune. La notevole quantità di note che accompagnano il testo, che quarant'anni dopo avrebbero fatto la felicità di un editore in cerca di romanzi postmoderni e postnabokoviani, è un altro degli elementi che sconsigliano la pubblicazione. La delusione dell'autore è tale che dichiara di aver perduto il manoscritto in un pub o durante un giro in macchina nel Donegal, mentre in realtà rimarrà in un cassetto della sua scrivania fino a quando non sarà pubblicato postumo nel 1968. È una delusione che tuttavia non ferma Flann O'Brien, dato che troviamo il suo nome come collaboratore della famosa rivista letteraria *The Bell* nel 1940. Poi però di Flann O'Brien non si sente più parlare, anche se nel 1951 un editore americano prova a ripubblicare il suo romanzo con scarsissimo successo. Va meglio nel 1959 quando un editore inglese contatta O'Brien, proponendogli una nuova edizione del suo romanzo, i cui diritti vengono venduti anche all'estero. Nel giro di qualche anno O'Brien conclude e pubblica altri due romanzi, *The Hard Life* (1961) e *The Dalkey Archive* (1964), nel secondo dei quali recupera alcune idee del suo romanzo "perduto", *The Third Policeman*. È paradossale che questi romanzi, meno interessanti dei precedenti, gli procurino una fama che sembra arrivare troppo tardi, dato che anche lui, come Brian O'Nolan, muore il 1 aprile del 1966.

Myles na gCopaleen (o na Gopaleen), che si può tradurre in italiano come "Myles dei Cavallini", nasce invece a Parigi nel 1691, secondo una delle sue tante autobiografie. In altre si legge che è stato un figlio illegittimo di Enrico VIII, conte del Sacro Romano Impero, allievo di Scarlatti, membro del Senato irlandese, ministro della giustizia nel 1931, presidente della Repubblica d'Irlanda nel 1945, investigatore privato, esperto di whisky clandestino e discendente dell'unico personaggio che può stargli a pari, l'irlandese Leonard O'Davinci. Ma Myles è anche il personaggio di un romanzo irlandese ottocentesco di Gerald Griffin, di un'opera teatrale di Dion Boucicault di poco successiva e di grande successo, ispirata al romanzo, e soprattutto l'autore di una rubrica pubblicata sull'*Irish Times* per circa ventisei anni, a partire dal 1940, scritta in parte in gaelico e in parte in inglese. Nel 1940 l'*Irish Times* ricevette una serie di lettere su varie questioni letterarie dublinesi. R.M. Smyllie, caporedattore dell'*Irish Times*, era un curioso personaggio che ogni venerdì sera si poteva trovare al Palace Bar, nel centro di Dublino, intento a bere Guinness e scotch con dei guanti bianchi dato che aveva promesso a sua madre che non avrebbe più toccato un bicchiere. Saputo che dietro alle lettere, firmate con diversi pseudonimi, c'erano due giovani scrittori, Sheridan e O'Nolan, chiese al secondo dei due di diventare un collaboratore fisso del giornale. La rubrica *Cruiskeen Lawn*, termine gaelico che si può tradurre con "un boccale traboccante", probabilmente di birra scura, ebbe un enorme e imprevisto successo, amatissimo dai lettori e temuto da politici, professori e intellettuali. Si è parlato del suo autore come di un antico bardo gaelico, la cui satira poteva perfino uccidere o lanciare maledizioni, ma certamente per il pubblico i suoi articoli erano una fonte continua di divertimento, e in essi si ritrova l'umorismo erratico e fantastico di Flann O'Brien accanto alla frustrazione del funzionario pubblico Brian O'Nolan, costretto a seguire ore e ore di dibattiti parlamentari e a stilare relazioni in cui si presentavano versioni ufficiali di fatti atroci come l'incendio dell'orfanatrofio di Cavan. L'umorismo di Myles è quello delle divagazioni dell'ubriaco al pub, ma anche quello di chi sorseggia il suo boccale traboccante e trafugge con una fredda precisione la stupidità altrui, e le stesse caratteristiche si ritrovano in altre due opere firmate Myles na Gopaleen: *An Beal Bocht*, una satira esilarante delle biografie in gaelico che proliferavano in quegli anni sulla vita rurale irlandese, scritta in un perfetto irlandese, e la commedia *Faustus Kelly*, rappresentata nel 1943 su un politico che vende l'anima al diavolo. La vena umoristica di Myles si incupisce però sempre di più negli anni che seguono e nei momenti peggiori sfocia in acredine priva di controllo, certamente legata alla dipendenza dall'alcol dell'autore, che aumenta considerevolmente negli anni Cinquanta e che è alla base del pensionamento anticipato del funzionario statale Brian O'Nolan.

Di solito tre pseudonimi sono più che sufficienti per un solo autore, ma con Brian O'Nolan, Flann O'Brien e Myles na Gopaleen non è così: cosa dire di Brother Barnabas, nome con cui contribuì al giornale universitario *Comhthrom Feinne*, o di George Knowall ("George Sotutto") e John James Doe con cui firmò le rubriche che teneva per alcuni giornali locali dagli anni Quaranta agli anni

Sessanta, o ancora il Grande Conte O'Blather, Lir O'Connor e chissà quanti altri, dal momento che ci sono vaghe testimonianze che abbia scritto, oltre alle opere conosciute, anche romanzi gialli, di fantascienza e western, firmate con chissà quali pseudonimi. In un articolo firmato Myles na Gopaleen pubblicato su *New Ireland* si legge di dieci libri pubblicati in venticinque anni sotto quattro pseudonimi, su argomenti diversissimi: cinque sarebbero stati opere di immaginazione, uno di argomento sociale, due su temi scientifici, uno di critica e "congetture" letterarie, una in irlandese e infine un'opera teatrale. Possiamo fidarci? O Myles non sta mischiando, come faceva spesso, notizie vere con altre inventate? Del resto, anche Brian O'Nolan (o Flann O'Brien?) aveva messo in giro la voce che, durante il suo viaggio in Germania nel 1934, aveva sposato una giovane violinista diciottenne, morta dopo un solo mese di matrimonio. Ovviamente del matrimonio i biografi non hanno trovato traccia.

Qual è la motivazione che sta dietro l'uso esagerato di pseudonimi, il proliferare di storie vere, verosimili o incredibili e il bizzarro umorismo di O'Brien/O'Nolan/na Gopaleen? L'incompatibilità dell'attività di scrittore e giornalista con il lavoro di funzionario statale è una motivazione troppo labile. Lo è altrettanto la necessità di proteggere la privacy di O'Nolan dall'esuberanza di O'Brien e di na Gopaleen. Quali altri segreti poteva infatti nascondere O'Nolan, tranne il suo alcolismo di cui tutta Dublino pare fosse a conoscenza? Il suo grande amico Niall Sheridan lo descrisse come un "cherubino satanico", senza specificare se fosse più angelico o più diabolico, e resta il dubbio di avere di fronte una personalità irrimediabilmente scissa, non in due ma in dieci parti che solo l'alcol poteva tenere insieme. L'ipotesi che l'ombra di Joyce fosse talmente forte sugli scrittori della generazione seguente da provocare il fallimento di chiunque avesse tentato di scrivere romanzi dopo *l'Ulisse* è altrettanto discutibile, per quanto le reazioni esagerate ("Giuro davanti a Dio che se sento nominare un'altra volta il nome di Joyce mi viene la bava alla bocca") e i continui riferimenti satirici a Joyce nei suoi ultimi romanzi indicano un rapporto complesso fra i due. Brian O'Nolan resta insomma un mistero per chi tenta di separare verità e finzione nelle versioni della sua vita e di quella degli autori che ha inventato. Non sono invece misteriosi Flann O'Brien o Myles na Gopaleen per chi si diverte a leggerli, sapendo che l'assurda atmosfera che pervade le loro storie può trasformarsi in un incubo e "lo squallore, la miseria, la morte, la perdita di sé, l'imbarazzo" possono trasformarsi, come scriveva Celati, nelle "cose più immaginifiche del mondo e fonte di grande gioia narrativa".

Per la stesura di questo testo si sono utilizzati:

D. Benati, "Un boccale a forma d'Irlanda", in F. O'Brien, *Cronache dublinesi*, Neri Pozza, 2008.

R. Boylan, "We Laughed, We Cried. Flann O'Brien's triumph", in *Boston Review*, July 1, 2008
<https://bostonreview.net/articles/roger-boylan-we-laughed-we-cried-flann-obrien/>

G. Celati, "Tentativo di omaggio a Flann O'Brien", in F. O'Brien, *La miseria in bocca*, Feltrinelli, 1987.

A. Clissmann, *A Critical Introduction to his Writing*, Gill and Macmillan, 1975.

P. Costello e P. Van De Kamp, *Flann O'Brien. An illustrated biography*, Bloomsbury, 1989.

P. Ó Méalóid, "The Cardinal & the Corpse. A Flanntasy in Several Parts", in *Gorse*, 9 July 2017
<http://gorse.ie/portfolio/the-cardinal-the-corpse-a-flanntasy-in-several-parts/>

Le opere di Flann O'Brien tradotte in italiano sono le seguenti:

At Swim-Two-Birds (1939), tr. it. R.J. Wilcock, *Una pinta d'inchiostro irlandese*, Einaudi, 1968 e Adelphi, 1993.

The Third Policeman (1939-1940, pubblicato nel 1968), tr. it. B. Fonzi, *Il terzo poliziotto*, Einaudi, 1971 e Adelphi, 1992.

The Hard Life. An Exegesis of Squalor (1961), tr. it. D. Benati, *L'ardua vita*, Giano, 2002 e *Vita dura*, Neri Pozza, 2009.

The Dalkey Archive (1964), tr. it. A. Bottini, *L'archivio di Dalkey*, Adelphi, 1995.

Le opere di Myles na Gopaleen sono:

An Beal Bocht (1941), tr. it. D. Benati, *La miseria in bocca*, Feltrinelli, 1987.

Faustus Kelly e *Thirst* (1943), tr. it. G. Mannoni Lanzoni e A.R. Falzon, in *Due commedie*, Bonacci, 1984.

The Best of Myles: a selection from "Cruiskeen Lawn" (1968), a cura di K. O'Nolan, tr. it. parziale D. Benati, *Il boccale traboccante*, Giannozzi, 2005 e *Cronache dublinesi*, Neri Pozza, 2008.

Gino Scatasta insegna Letteratura Inglese e Culture Mediali Anglofone presso l'Università di Bologna. Ha scritto di letteratura irlandese e di letteratura vittoriana, in particolare di Charles Dickens e di Oscar Wilde. La sua monografia più recente è *Fitzrovia o la Bohème a Londra* (Il Mulino, 2018). Si è occupato inoltre di fumetti, di cultura pop e degli Swinging Sixties. È presidente della Italian Oscar Wilde Society.